

Il Vaticano e la Cei tifano per il Professore

Il mondo cattolico preme per un suo impegno politico in prima persona

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

La lista di Mario Monti si farà? Il premier dimissionario scenderà in campo per guidare i moderati? Nei palazzi vaticani come pure ai vertici della Conferenza episcopale italiana l'eventualità è considerata ormai molto probabile e, soprattutto, augurabile. Il presidente del Consiglio, dimessi i panni del «tecnico» e assunto un ruolo pienamente politico, se terrà conto dei valori che stanno a cuore ai cattolici, potrà contare sull'appoggio dalla Chiesa. Le gerarchie sono infatti sempre più insofferenti verso Silvio Berlusconi ma sono anche profondamente deluse da Angelino Alfano, al quale imputano il mancato rinnovamento del partito.

Le simpatie per Monti del Vaticano e dei vertici della Cei non sono certo una novità delle ultime settimane: il Papa e il cardinale Angelo Bagnasco stimano il professore che si è conquistato consensi per come ha gestito il non facile dossier riguardante l'Imu per gli immobili ecclesiastici. Quello che è nuovo, nel panorama di questi giorni - come emerge dagli editoriali pubblicati dal quotidiano cattolico «Avvenire» e dalle pubbliche dichiarazioni di esponenti del mondo dell'associazionismo di matrice cristiana - è l'insofferenza crescente verso l'operazione del Cavaliere. Insofferenza cresciuta notevolmente dopo le mosse degli ultimi due giorni.

L'annuncio delle dimissioni di Mario Monti ha preso in contropiede il Pdl, ma una sua discesa in campo rischia di imbarazzare anche il Pd, specie se l'ex rettore della Bocconi annuncerà di voler correre con una lista propria, come peraltro auspicano le associazioni cattoliche del mondo del lavoro che hanno dato vita ai due «conclavi» di Todi e che aspettano solo di potersi impegna-

re in un «rassemblement» montiano, da loro a più riprese auspicato. L'attuale premier guarda infatti all'area moderata, al Partito Popolare Europeo, e mette in conto una possibile alleanza con il Pd di Pierluigi Bersani soltanto nel caso fosse necessario varare un governo di larghe intese.

Sostenuto da una o più liste centriste, per radunare un'area che va dall'Udc di Casini agli scontenti del Pdl, dai cattolici di Todi al movimento di Montezemolo, fino a qualche malpancista del Partito Democratico preoccupato per il peso di Vendola e delle sue idee nella futura coalizione di centrosinistra, Monti potrebbe svuotare almeno in parte i serbatoi elettorali di Berlusconi lasciando il Cavaliere solo con i suoi pretoriani. E una fetta consistente dell'elettorato cattolico, stanco del populismo, delle invettive quotidiane contro la magistratura e degli scontri al calor bianco che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio di storia italiana, ma al tempo stesso molto restio a spostarsi a sinistra, potrebbe finalmente sentirsi rappresentato dal professore facendolo rientrare a Palazzo Chigi.

